

Anni Settanta e la mancata riforma della Secondaria

Rilanciare la politica delle riforme, all'inizio degli anni '70, implica una netta presa di distanza dal *nullismo* di chi sosteneva che la scuola è totalmente funzionale al sistema e quindi non riformabile, e d'altro lato il rifiuto della politica dei provvedimenti parziali, su temi specifici, praticata dai Ministri del centro-sinistra, che finivano per confermare e consolidare lo *status quo*.

Il dibattito sulla riforma della secondaria e il progetto Raicich

Lombardo Radice polemizza duramente contro le *Tesi sulla scuola* uscite su Il Manifesto mensile, dove si diceva che la scuola attuale «serve solo a riprodurre una società di ineguali», che «non è riformabile», e che l'unica cosa da fare è «una lotta politica contro la divisione sociale del lavoro» (n.3/70). Polemizza anche con le tesi di Althusser, secondo il quale la scuola era solo un apparato ideologico di Stato. C'è anche la contraddizione, la dialettica, sosteneva Lombardo Radice, che rende possibile intervenire per il cambiamento (n.12/70).

Il problema, scrive Zappa, non è discutere in generale «se la scuola sia riformabile o meno» ma vedere quale tipo di riforma si vuole portare avanti, se investe «la destinazione sociale della scuola», il suo essere strumento della divisione di classe, avviando in qualche modo «un processo in senso opposto» (n.3/70)

Ma il progetto di riforma della secondaria che M. Raicich, capogruppo del PCI in Commissione Istruzione della Camera, sta preparando, segue criteri più stringenti, per risultare *non integrabile* nel sistema: doveva essere globale, affrontare nodi politici, contribuire direttamente al cambiamento sociale (3/70). Il progetto marca una discontinuità rispetto ai precedenti, considerati non più validi. Si rovescia, a suo dire, la prospettiva, partendo dai nodi politici (il sistema di potere, la divisione del lavoro nella società), non da ipotesi culturali/pedagogiche. C'era una chiara polemica con i 'professori' della sinistra, che avevano tenuto un taglio tradizionale. Il

progetto di Raicich non ammette nessuna separazione (o distinzione) tra cultura e professione, che invece era presente nella proposta precedente. E sul sapere, i suoi contenuti, o il suo uso, evoca il concetto di «committenza alternativa» da parte della classe operaia. L'iter parlamentare del progetto di riforma (nelle versioni che si sono susseguite) è accidentato, certamente per le resistenze dei partiti di governo, ma anche per le sue caratteristiche, che rendevano difficili le necessarie mediazioni.

Un momento favorevole all'ipotesi di scuola comprensiva sembra essere il convegno di Frascati del maggio '70, organizzato dal ministro Misasi con la collaborazione con l'OCSE. L'accordo (espresso in 10 punti) è unanime. Poi però Misasi fece un passo indietro, considerando la scuola unitaria come una delle opzioni possibili, da sperimentare accanto alle altre. Era un modo per rinviare le scelte (Zappa, n.8-9/70).

Intanto la proposta Raicich viene presentata e discussa nella prima Conferenza del PCI sulla scuola, nel febbraio '71. Su certi temi cruciali, come il rapporto cultura-professione, i profili professionali, l'interdisciplinarietà, c'era ancora molto da chiarire. Sulla questione dell'approccio globale, poi, bisognava intendersi. La concezione che ne ha Natta, che era quella 'classica', più aperta: è la visione generale, la presenza di una 'grande idea animatrice', ma senza la pretesa di provvedimenti onnicomprensivi. Anche nell'indicare su *Riforma* gli obiettivi di una scuola qualificata e di massa si ferma a un enunciato classico («visione critica della realtà, autonomia intellettuale e professionale») che apre a varie possibili realizzazioni, senza chiudersi in uno schema troppo vincolante (n.8-9/71, 9/72).

La commissione Biasini, istituita dal Ministro, si limita, dopo un anno, a presentare una relazione che tiene conto di tre ipotesi, senza una scelta. Intanto viene presentata la proposta Raicich, e si avvia un confronto col governo (Zappa, n. 11/71). Però dopo qualche mese la legislatura si chiude, per andare al voto (7-8 maggio '72). Nella nuova legislatura la proposta Raicich venne ripresentata, ma poco dopo il nuovo governo Andreotti-Scalfaro (di centro-destra), presenta una bozza, un progetto di vera e propria controriforma (Zappa, n.5/72). La discussione alla Camera comincia solo

nell'aprile del '73; nel giugno il governo Andreotti-Scalfaro cade, e subentrò Rumor, con il quale si poteva tenere un rapporto più 'normale'. Però prevale la logica dei due tempi, il rinvio delle riforme a 'tempi migliori'; il ministro Malfatti chiede perciò una 'pausa di riflessione' (Chiarante, n.10/73).

Intanto, in vista della seconda Conferenza del PCI sulla scuola, *Riforma* cerca di dare un proprio contributo. Nel n. 1/73 abbiamo l'indicazione di alcuni temi cruciali del progetto di riforma da affrontare: i campi opzionali interdisciplinari, la ricomposizione di cultura e professione, formazione professionale e mercato del lavoro, democrazia nella scuola. C'è una richiesta di pareri, mediante un questionario, sui temi più ardui, ma anche sul *come* certi processi potevano funzionare. Per esempio: come si articolano le discipline all'interno dei campi opzionali? Come funzionano le libere attività elettive? Era un modo per riaprire un discorso che sembrava già chiuso, per problematizzare, evitare schematismi.

Poi, nella strategia delle riforme rimane fondamentale il rapporto tra i vertici (il livello parlamentare) e il 'movimento', cioè le esperienze, le lotte, le iniziative di base. Si dà per scontato che il «potenziale di lotta» (di studenti e insegnanti) è forte (Chiarante, n.5/72), che tanti insegnanti non sono più «le vestali della classe media» (Raicich, n.3/73), ma che forse serviva qualche verifica.

Riforma presenta i risultati di un'ampia indagine, in diverse città italiane, sugli studenti di istituti secondari: iniziative, forme di mobilitazione, c'erano, ma su obiettivi immediati, come gli spazi di democrazia nella scuola, la lotta contro episodi di autoritarismo, richiesta di contenuti più vicini alla realtà. Difficile andare oltre (n.1 e 2/73).

Poi, in previsione della seconda Conferenza del PCI sulla scuola (27-29 aprile) la rivista fa qualche sondaggio sugli indirizzi del triennio nel progetto di riforma. Lombardo Radice scrive su *Cultura e specializzazione nelle scienze*. Il bisogno di cultura generale e di specializzazione, di teoria e pratica, scrive, è una contraddizione dell'oggi, e si capisce che va vissuta come tale, non ammette soluzioni semplici e immediate. Poi, il superamento della divisione tra lavoro intellettuale e manuale non è più un'utopia, ma al momento è solo una tendenza; quello che si può fare è

accelerare il processo di cambiamento, come dimostrano le vertenze per il riconoscimento della qualità del lavoro. Accettare la contraddizione e nello stesso tempo cogliere e sviluppare le tendenze in atto. Non dice affatto no alle materie: scrive semplicemente di una «implicazione reciproca» tra scienze naturali e visione storica, come di un processo, un progetto culturale, non uno schema da applicare (n.3/73).

Raicich però andava per la sua strada. Dopo tre anni, scriveva nel n.5/75 di *Riforma*, la proposta del PCI si caricava ancora di più dei nodi della stratificazione sociale, e si chiedeva come derivarne programmi di insegnamento. Raicich scrive che c'è stata una 'faticosa ricerca' nel PCI, evidentemente insufficiente. Ne ricava, comunque, che nella scuola secondaria deve essere centrale il nesso scienza-tecnologia. I contenuti devono cambiare completamente, essere «insiemi di tecnologia e conoscenze di base», tali da costituire «complessi organici di conoscenze», per giunta «saldabili tra loro», in alternativa alle discipline e al «vuoto enciclopedismo». Il partito avrebbe dovuto mettere al lavoro una commissione nazionale per affrontare questa drastica riorganizzazione del sapere! (n.5/75). Quello di cui c'era bisogno erano esperienze, per non partire da zero e tracciare in astratto percorsi di apprendimento.

Cambiano i rapporti di forza e la riforma non va avanti

Un fatto nuovo è stato il grande successo del PCI alle elezioni amministrative del 15 giugno '75., Subito dopo le elezioni le manovre dilatorie sono finite, si è avviato il confronto sulla secondaria in Commissione Istruzione della Camera. Si è raggiunto un accordo sulla scuola comprensiva, sull'estensione dell'obbligo a 16 anni, sui tre tipi di attività (comuni, opzionali, elettive); però rimangono differenze, ci sono ancora molti problemi irrisolti, scrive Zappa (10/75). L'esame dei progetti di legge continua in una commissione ristretta, poi il Presidente della Commissione Istruzione prepara un testo unificato. Zappa lo analizza, trovandolo accettabile (3/76). Ma inaspettatamente il ministro Malfatti presenta un suo ddl, molto riduttivo e pieno di deleghe al governo. Il confronto si blocca, e poi si va alle elezioni anticipate (del 20-21 giugno 76.

Il PCI ottiene di nuovo un notevole successo: in Parlamento cambiano i rapporti di forza. Si forma un governo DC monocolore con astensione dei partiti dell'arco costituzionale (compreso il PCI). Si passa poi alla 'non sfiducia' e nel luglio '77 alla nuova maggioranza e all'accordo programmatico. Il confronto in Parlamento sulle proposte di riforma dovrebbe procedere spedito.

Però il cammino della secondaria è sempre problematico. Il documento finale del Comitato ristretto della Camera presenta luci e ombre: questioni importanti, come il prolungamento dell'obbligo, sono rinviate a una legislazione futura; le deleghe al governo sono troppo ampie (Raichich, n.1/78). Mentre procede la discussione in Commissione istruzione, Zappa è più ottimista: l'intesa tra i partiti democratici ha permesso un decisivo passo avanti; si sono fatte scelte decisive, anche se con mediazioni; alcuni problemi potranno essere risolti dopo, nella sua gestione. Ci sarà la delega all'esecutivo, e quindi a una commissione mista, dell'elaborazione dei programmi. Zappa però avverte che si presenteranno problemi enormi, a cominciare dalla «individuazione delle conoscenze fondamentali e della relativa organizzazione didattica» (n.4/78).

Il testo della riforma viene approvato dalla Camera il 28/9/78, ma non arriva al Senato; c'è la crisi di governo e si va alle elezioni, che si tengono il 3-4 giugno '79.